

Il rammendo delle periferie, un nuovo inizio

Renzo Piano, quando è stato nominato Senatore a vita alla fine del 2013, ha deciso di dedicare la sua attività al problema delle periferie e ha riunito una serie di amici e collaboratori, una quindicina di persone. Ha deciso di mettere a disposizione il proprio stipendio di senatore per finanziare giovani architetti da coinvolgere ogni anno nello studio delle periferie. Le periferie sono il grande progetto del nostro Paese (i centri storici bene o male sono stati recuperati) e rappresentano la città che sarà, la città che lasceremo ai figli. È giunto il tempo di pensarle in modo diverso poiché contengono la possibilità. Nonostante il degrado e il disagio c'è la speranza che è la sostanza della nostra vita. Le periferie sono i luoghi da cui può ripartire anche a livello locale un più ampio discorso sulla qualità, sull'uguaglianza, sui diritti, sulla convivenza umana.

*La città ha bisogno di competenze e di amore,
altrimenti, come sta avvenendo in qualche parte d'Italia,
si degrada; va in malora lo stare insieme.*

Renzo Piano

Renzo Piano, quando è stato nominato Senatore a vita alla fine del 2013, ha deciso di dedicare la sua attività al problema delle periferie e ha riunito una serie di amici e collaboratori, una quindicina di persone. Il gruppo, che prende il nome dalla stanza 24 al primo piano di palazzo Giustiniani (G124), si riunisce attorno ad un tavolo tondo di tre metri di diametro. Renzo Piano ha deciso di mettere a disposizione il proprio stipendio di senatore per finanziare giovani architetti da coinvolgere ogni anno nello studio delle periferie: tutti gli anni si sceglie una periferia diversa.

Il primo anno si sono esaminate le periferie di Torino, Roma e Catania (tutor Mario Cucinella, Massimo Alvisi, Maurizio Milan), il secondo abbiamo lavorato sul quartiere Giambellino a Milano, lo scorso anno è stato il turno di Marghera, la periferia di Venezia. Ogni anno sono nominati dei tutor che si occupano di guidare il lavoro dei giovani. Io sono stato uno dei due tutor e nel 2015 con Ottavio Di Blasi, abbiamo selezionato quattro ragazzi per formare il team dopo aver esaminato quattrocento curriculum di giovani architetti che ci sono pervenuti. La caratteristica di questo gruppo è di occuparsi del tema scelto per un anno a tempo pieno in qualità di “architetti condotti¹”. L'architetto condotto viene da lontano: Renzo Piano a Otranto nel 1979 l'ha fatto nascere e ne ha sperimentato gli effetti nel laboratorio di quartiere. È una specie di medico condotto che si prende cura, non si disinteressa di ciò che deve fare. L'architetto condotto è un apprendista esperto che sperimenta insieme ai cittadini la pratica dell'abitare e, quando serve, sa usare la Timidina (un finto farmaco inventato da me che agisce ironicamente contro l'esagerazione distruttiva²) per temperare il troppo pieno di sé. Penso che un architetto che non porti, e con grazia, la propria mano nel cantiere di una periferia o di un edificio malato non possa pretendere di curarlo con il necessario impegno. Studiando i luoghi degradati e malati si arriva ad amarli e amandoli si arriva a capirli. Così lo studio, l'affetto e la comprensione sono tutt'uno. L'architetto condotto cerca di vedere diversamente, lontano dalle consuetudini ed è entusiasta del proprio compito perché amare il proprio lavoro, costituisce la migliore approssimazione concreta della felicità sulla terra. Per essere un buon architetto condotto bisogna essere prima di tutto un buon cittadino. Il suo ruolo è fondamentale anche oggi per il cambiamento che è necessario al tradizionale modo di operare, per mettere a punto un'architettura fondata sull'ascolto e attenta alla vita.

Certo ne è passato di tempo, tuttavia gli errori del passato sono continuati nelle nostre città, soprattutto nelle periferie, con interventi astratti e autoritari nel completo disinteresse per la vita reale degli abitanti; conviene quindi riattivare la partecipazione (sono le persone che contano), l'ascolto, l'umiltà, recuperare la memoria del passato di materiali e di sapienza non scritta dell'artigiano, utilizzando le tecnologie di oggi, e concepire l'architettura non come un gioco formale ma come la capacità di accrescere la qualità della vita degli abitanti. Pensiamo che con tanti piccoli interventi, tante piccole “agopunture urbane”, qualcosa potrà cambiare. Forse non è utopistico cercare di ipotizzare una nuova economia del recupero che si occupi della cura delle periferie.

¹ Per informazioni sul G124 consultare il sito: www.renzopiano124.com

Il progetto di Rammendo del Giambellino è scaricabile sul sito: <https://g124giambellino.com>

² Per la Timidina:

M.E., *Il restauro timido, architettura affetto gioco*, Firenze, Nardini Editore, 2007 (II ed.)

M.E., *Architettura timida, piccola enciclopedia del dubbio*, Firenze, Nardini Editore, 2010

M.E., *Renzo Piano e la Timidina in Farmacia*, www.prestletter.com, 31/1/2014

Renzo Piano lancia la Timidina, in trasmissione televisiva 8e1/2, La7, 26/1/2014

Così attivare un'economia dal basso che provveda alla cura della città, contrapposta all'intervento massiccio, poderoso, che cala dall'alto sulla pelle dei cittadini può essere l'inizio di un processo di rinascita. Vivere è convivere, in effetti, è l'essere dipendenti gli uni dagli altri che rende necessario ricevere cura. Allora trovare il ritmo di condivisione con altri è essenziale³.

Le periferie sono il grande progetto del nostro Paese (i centri storici bene o male sono stati recuperati) e rappresentano la città che sarà, la città che lasceremo ai figli. È giunto il tempo di pensarle in modo diverso poiché contengono la possibilità. Nonostante il degrado e il disagio c'è la speranza che è la sostanza della nostra vita. Le periferie sono i luoghi da cui può ripartire un più ampio discorso sulla qualità, sull'uguaglianza, sui diritti, sulla convivenza umana.

Il problema delle periferie non è certo nuovo ma dopo che Renzo Piano l'ha messo al centro dell'attenzione è divenuto un argomento dibattuto (ad esempio è stato uno dei temi più svolti nell'esame di maturità di due anni fa) e il governo ha stanziato ingenti risorse in quasi 100 progetti di recupero urbano⁴.

La scelta di questo tema è scaturita dalla constatazione del sostanziale fallimento delle politiche urbane in Italia e all'estero. È evidente che la disciplina urbanistica rivela la sua inadeguatezza di fronte ai notevoli cambiamenti cui assistiamo, in un certo senso ha perso il senso della realtà. Oggi i problemi sono complessi e gli specialisti non ascoltano abbastanza la città assumendo un carattere prescrittivo e burocratico.

Questo fallimento è evidente anche a scala locale, negli ultimi anni in Lombardia sono stati consumati moltissimi ettari, ma la quantità che fa davvero impressione sono quelle aree agricole che nei prossimi anni (salvo il protrarsi della crisi) potrebbero venire urbanizzate in base ai piani urbanistici già in vigore. L'estensione delle aree pronte per essere urbanizzate assomma a ben tre città come Milano. Questo fatto ci deve far pensare. Nonostante un'ambigua legge sul consumo del suolo sia stata approvata da poco, essa si è rivelata del tutto inefficace⁵.

Così abbiamo sotto gli occhi un'urbanistica fallita, basata su dati quantitativi, su metri cubi, una specie di "metrocubismo" che non è una corrente pittorica degli inizi del '900, purtroppo è molto peggio. Un'urbanistica incapace di stare a contatto con le cose e con le persone: angusta, che semplifica il complesso, che crea separazioni tra teoria e pratica, frutto di calcoli puramente virtuali. A Crema il Piano di Governo del Territorio di recente redazione in tempo di crisi edilizia (adozione 2010 e approvazione 2011) prevede un aumento abnorme di abitanti insediabili pari a ben 11.000. Questo vuol dire che gli abitanti avrebbero dovuto aumentare da 34.000 a 45.000 dopo cinque anni di validità del piano. Risultato: oggi all'esatta distanza di 5 anni (2012-2016) l'aumento degli abitanti è di soli 77 con una diminuzione di 10.923 rispetto alla previsione! Lo stesso P.G.T. prevede nuovi edifici per un totale di 1.398.204 metri cubi che corrispondono a circa 10.000 nuovi appartamenti. Risultato: da recenti indagini sembra che gli appartamenti esistenti vuoti e non utilizzati siano superiori a 2.000!

Questi dati ci fanno capire come sia uno strumento fuori dalla realtà e che tutti i discorsi sul

³ Renzo Piano, *Diario dalle periferie/1*, Giambellino, Milano, 2015, Milano, Skira, 2016
M.E., "Elogio dell'architettura timida" in *Periferie*, il Sole 24 ore, Milano, 27 novembre 2014
Biennale di Venezia 2016, *Reporting from the front*, 28 maggio-27 novembre, Renzo Piano G124, stanza 30, padiglione centrale, "Il Rammendo del Giambellino".
Marco Ermentini G124 Renzo Piano, "Il rammendo del Giambellino" in *Arte nelle periferie: la sfida della contemporaneità*. Convegno dell'Arcidiocesi di Milano, 14 maggio 2016, Palazzo Pirelli, Milano.

⁴ Il governo ha stanziato 500 milioni di euro per un piano di Rammendo delle periferie con 120 progetti di recupero da completare entro il 2019.

⁵ Legge n. 31/2014 Regione Lombardia.

Convegno *Consumo del suolo e rigenerazione urbana*, Palazzo Pirelli, Milano, 9 maggio 2017

recupero, sulla densificazione, sul consumo del territorio risultino belle favole che si scontrano duramente con la realtà dei fatti. In sostanza chi recupererà mai un vecchio edificio o un'area dismessa se ci sono a disposizione milioni di metri cubi da realizzare ex novo a costi più contenuti? Nonostante le belle dichiarazioni di principio del P.G.T., in sostanza il vero risultato perseguito nei fatti è l'espansione edilizia e lo spreco.

È giunto quindi il tempo di invertire la rotta, di cambiare punto di vista, di aguzzare l'ingegno per cercare di contrastare la deriva che ha segnato il nostro recente passato. Forse conviene cercare di imparare dai fallimenti della pianificazione del nostro territorio per reagire di fronte ai grandi problemi che ci affliggono.

Quindi è necessario cambiare registro, serve un grande cambiamento verso un progetto ispirato al principio del risparmio del suolo e della rigenerazione. Questo non vuole dire non fare più niente bensì fare in modo più intelligente. Serve un nuovo inizio, una piccola rivoluzione. Mi spiego. Renzo Piano ha proposto una parola chiave particolare: il rammendo⁶.

La vecchia pratica artigianale del rammendo può essere adottata con successo nell'intervento sul costruito e nel territorio. Essa può riguardare dai più piccoli oggetti alle periferie delle nostre città. Così forse è giunto il tempo di riscoprire preziosi saperi dimenticati: adattare, rattoppare, riusare, mantenere. Tutte operazioni attente a non sprecare e a utilizzare con parsimonia, senza ricorrere a comode semplificazioni, senza produrre rifiuti. Vuole dire costruire sul costruito senza sprecare nuovo suolo, vuole dire far crescere gli insediamenti umani per implosione e non per esplosione. Vuole dire basta con la crescita insostenibile a macchia d'olio. Vuole dire trasformare i *brownfield* in *greenfield* e non l'opposto come si è fatto fino ad oggi. È inutile illudersi, le nostre città subiranno un processo di dimagrimento e questo fatto può essere un'occasione per attivare una vera nuova educazione civica fondata sui bisogni del cittadino. La nostra città potrebbe divenire proprio un laboratorio civico di questa nuova visione.

Ma c'è di più, se siamo in grado di rammendare qualcosa saremo in grado di riparare anche i rapporti umani. È una necessità terapeutica per ricucire, allo stesso modo la ricucitura delle parti del nostro territorio vuole dire connettere le parti separate, non solo quelle fisiche, ma anche eliminare le separazioni che danneggiano.

Le separazioni tra le discipline: gli architetti devono dialogare con gli economisti, i sociologi, gli ambientalisti. Le separazioni tra teoria e pratica che hanno provocato gravi danni al nostro territorio. Le separazioni tra gli enti che decidono il governo del territorio e che si contrappongono provocando disfunzioni e paradossi. Le separazioni fra le parti del territorio che costruendo muri fra i luoghi hanno favorito la segregazione. Le separazioni tra i vecchi e i giovani: nessuno è più interessato a essere l'anello di congiunzione tra le generazioni e a sentirsi parte di un passato condiviso. Le separazioni tra le funzioni: da una parte la produzione e dall'altra la residenza. Le separazioni tra gli abitanti di diversa origine etnica e condizione sociale. Le separazioni tra l'uomo e la natura come se non ci si accorgesse di farne parte, Insomma, ricucire le separazioni vuol dire recuperare il significato delle cose a partire dalla loro connessione.

Il coinvolgimento delle nuove generazioni è fondamentale per questo cambiamento necessario.

⁶ Per il Rammendo vedere:

M.E., "Rammendare" in *Il taccuino dell'architetto condotto*, In Renzo Piano, *Diario dalle periferie*, op. cit. M.E., "Architettura balsamo per le periferie", in www.architetto.info del 24/7/2015

Giovanni Carbonara, *Enciclopedia Italiana*, Nona Appendice, Roma, 2015, voce "Conservazione", Il "Restauro Timido" di Marco Ermentini e il "Rammendo", pag. 310-314.

Pierluigi Panza, "Al Giambellino il Restauro Timido con l'ok di Piano", *Il Corriere della Sera*, 3/11/2015

Fulvio Irace, "Il timido mestiere del Conciatetti", in *Sole 24 ore*, domenica 20 agosto 2017

Ciascuno di noi è il risultato di un'ininterrotta sequenza di viventi così ogni generazione lascia alla successiva la sua impronta. La generazione millenaria, i nati tra gli anni ottanta e il duemila, sono convinti che sia speciale. È stata la prima ad affrontare la grande crisi economica. Ha imparato in tempi difficili a convivere con disoccupazione, lavori precari, scarse retribuzioni, insicurezza del futuro... tuttavia proprio per questo possiede grandi capacità molto superiori alle altre generazioni come la comunicazione istantanea grazie alla rete, agli SMS e a nuovi media come i social network, che la orienta verso lo scambio e il commercio globale. Grazie alla selezione anonima per il G124 e il lavoro sul campo, ho avuto la fortuna di conoscere la nuova generazione di architetti e, credetemi, non c'è paragone con le precedenti (soprattutto con la mia vecchia dei *baby boomers*); non è sbagliato paragonarla a quella eroica "grande generazione" dei nati all'inizio del '900 che ha confermato tutto il secolo. Il loro spirito di concretezza combinato con l'uso nativo delle tecnologie riserverà molte sorprese positive, lo si vede anche nelle tesi di laurea raccolte in questa rivista. Forse, se non saremo così ciechi da impedirglielo, anche nel nostro martoriato paese i *millennials* costituiranno i veri buoni germogli che matureranno nel futuro.

Certo serve un grande sforzo nel cambiare il nostro modo di concepire l'intervento umano sul territorio, ma non abbiamo scelta: il tempo sta scadendo e dobbiamo incamminarci verso un futuro di alleanza con la terra, un futuro di equilibrio con le risorse disponibili, un futuro in cui la natura non sia più un deposito potenziale di materiali per il "mercato", un futuro di riconversione ecologica dell'economia, un futuro in cui dimenticare finalmente la nostra superbia.

Questo pensiero non è un'astratta utopia, basta pensare che lo scorso anno la quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia ha superato quella proveniente da fonti fossili. Ciò vuole dire che, anche se non ce ne siamo accorti, la rivoluzione energetica è in corso con risultati impensabili solo dieci anni fa. Così, anche in questi tempi difficili, sperare di migliorare le nostre città, le nostre periferie, il nostro territorio, il nostro ambiente, cercare di conservare il nostro patrimonio in maniera non museale e mummificata ma al servizio dell'uomo sono azioni e propositi realmente raggiungibili, sono attese concrete alla nostra portata.

Perché non utilizzare l'occasione di fare Crema e il Cremasco il laboratorio di questo nuovo modo di pensare il futuro?

L'attività del gruppo G124, istituito dal senatore Renzo Piano



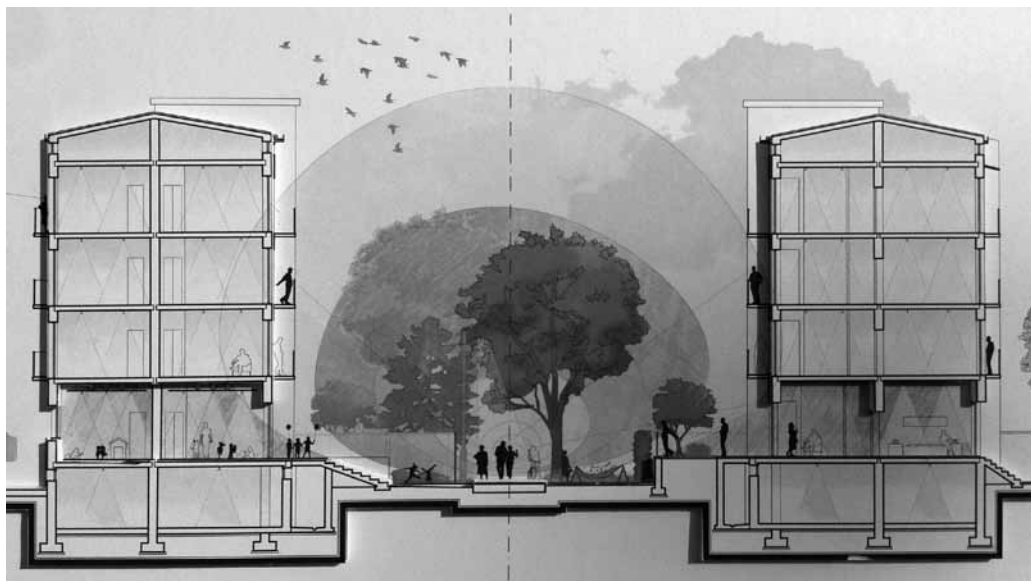
Una riunione al tavolo tondo di Palazzo Giustiniani a Roma



Abbattimento del muro di separazione del mercato comunale di via Odazio, verso il parco



Il libro sul progetto del quartiere Giambellino a Milano e la mostra del progetto allestita dal gruppo G124 il 7 novembre 2015



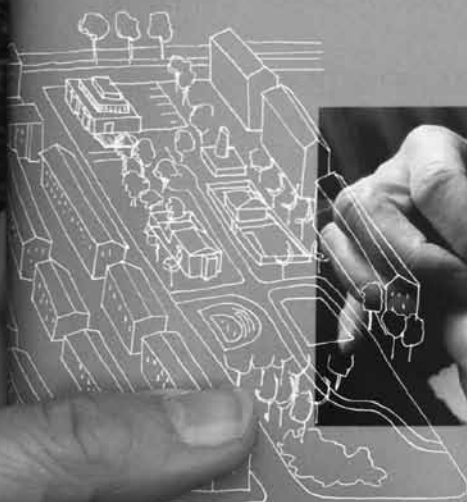
Sezione di progetto dei cortili di via Segneri

G124

Renzo Piano

Il gruppo di lavoro del senatore sulle periferie e la città che sarà.

The senator's working group on the suburbs and the city that will be.



quartiere Giambellino, Milano

Piccoli consigli per il rammendo

riparare, mantenere, abitare e convivere in periferia